

Stroncata sul nascere una “santa alleanza” con i Mancuso

Vibo Valentia. Vicende attuali che ne richiamano altre di circa otto anni fa. Un unico filo conduttore lega oggi l'operazione “Nemea” a quella denominata “Ragno”, inchiesta abortita nel primo grado di giudizio e in parte rinata in appello. Ieri come oggi, infatti, leitmotiv dell'attività dei carabinieri era ed è l'esistenza e l'operatività della cosca Soriano di Filandari e anche allora venivano valorizzati i rapporti intercorrenti tra il clan che ha base operativa a Pizzinni e la cosca Mancuso di Limbadi.

Anello di congiunzione di due “mondi” ritenuti in passato distanti – o quantomeno da Limbadi si preferiva talvolta chiudere un occhio davanti all'estemporaneità della famiglia di Pizzinni che ha sempre mantenuto una sorta di anarchia nell'ambito criminale – Emanuele Mancuso, figlio di Pantaleone l'Ingegnere, a suo volta fratello di elementi di primissimo piano della consorteria di Limbadi quali Peppe e Diego Mancuso. E sarebbe stato proprio Emanuele Mancuso a offrirsi di far fronte alle spese legali per Giuseppe (Peppe) Soriano (il giovane figlio di Roberto Soriano e Graziella Silipigni), tant'è che lo stesso avrebbe invitato Leone Soriano ad apprezzare il gesto verso Peppe visto che «quando è stato di suo fratello Roberto nessuno della famiglia Mancuso ha fatto niente». Inizialmente la madre del giovane rifiuta l'aiuto economico del Mancuso rimandandolo a Leone Soriano che i soldi li avrebbe accettati.

Fatto sta, comunque, che Emanuele Mancuso viene «accolto» nella grande famiglia dei Soriano e dal tenore delle conversazioni captate dai carabinieri emerge lo stretto rapporto – che riguarderebbe anche la pianificazione di intimidazioni o i propositi di regolare i conti con gli antagonisti dei Soriano – tra il figlio dell'Ingegnere e Leone Soriano.

I due, infatti, avrebbero parlato di danneggiamenti – Emanuele Mancuso avrebbe partecipato a quello ai danni di Castagna – e dei propositi di eliminazione dei rivali. Argomento quest'ultimo affrontato da Emanuele Mancuso, senza alcuna introduzione da parte di Leone Soriano. Circostanza che per gli inquirenti dimostrerebbe che il piano «era comunque a conoscenza da tempo anche agli appartenenti alla famiglia Mancuso e senz'altro a Emanuele» il quale avrebbe offerto il proprio appoggio in rappresentanza della sua famiglia di appartenenza facendo però presente di non fare il doppio gioco.

A tal proposito un altro dialogo – questa volta presente oltre ai due anche Parrotta – in cui Emanuele Mancuso raccontava di un incontro tra gli antagonisti dei Soriano e uno dei vertici del clan Mancuso, inserito nell'onorata società, che circa i contrasti esistenti non aveva offerto alcun avvallo per qualsiasi azione nei confronti dei di Leone e Giuseppe Soriano: «Io società, vuoi litigarti con Leone? Vuoi litigarti con Peppe? Cazzi tuoi...».

Ma i discorsi tra i due sarebbero scivolati anche su fatti relativi alla famiglia di Limbadi. Infatti nel commentare la scarcerazione di un esponente della criminalità

vibonese (non menzionato) dovuto, per gli interlocutori, a un accordo con un giudice, Emanuele Msancuso evidenzia: «E nel mezzo non stanno sempre mio padre e mio zio (Peppe Mancuso ndr)...che per una truffa hanno preso 5 anni... loro si abbuffavano di soldi e li chiamavano don Paperone e noi al matrimonio – domanda se non mi credi! – noi al matrimonio degli zii non ci hanno invitato a nessuno solo lo zio Luigi ci invita, ma lo sai perchè? Perché ormai noi questo gioco lo abbiamo capito già, tutti... quel lato della famiglia là ci tiene buoni buoni per allisciarti per non armare guerre, hai capito? Ma fondamentalmente non ci possono vedere a noi del lato dello zio Peppe, a noi non ci possono vedere e questo è storia...».

I particolari dell'operazione "Nemea" sono stati resi noti ieri nel corso di una conferenza stampa al Comando provinciale carabinieri di Vibo Valentia alla presenza del procuratore Nicola Gratteri, del procuratore aggiunto Giovanni Bombardieri, del col. Gianfilippo Magro (comandante provinciale), del col. Luca Romano (a capo del Reparto operativo) e del maggiore Valerio Palmieri (alla guida del Nucleo investigativo). (m.c.)

Marialucia Conistabile